

*Paesaggio ligure e paesaggi interiori nella poesia di Eugenio Montale*, a cura di Paola Polito e Antonio Zollino, Olschki, Firenze 2011.

Nell'intenzione degli organizzatori del Convegno internazionale "Credo non esista nulla di simile al mondo..." curato dalla professoressa Paola Polito dell'Università di Copenaghen e dal professor Antonio Zollino dell'Università di Pisa dall'11 al 13 dic. 2009 al Parco Cinque Terre, dovevano essere tre giornate all'insegna dello scambio culturale ed interdisciplinare nell'approfondimento scientifico e nella escursione diretta del territorio montaliano per scorgerne gli aspetti meramente geografici, metafisici, interiori, linguistici e metalinguistici. L'evento è stato promosso dal Parco Culturale della Riviera dei Fiori e delle Alpi Marittime in collaborazione con le Amministrazioni comunali di Monterosso al Mare e Riomaggiore e le Università degli Studi di Copenaghen e Pisa.

Tre giornate dicevamo: la prima, come succede agli esami viene divisa in due sessioni, presieduta l'una da Giorgio Bàrberi Squarotti che si propone di mettere sotto il microscopio il paesaggio ligure nella poesia montaliana, l'altra presieduta da Paolo Bertini spulcia tra paesaggi, figure, traduzioni ed incontri. Eroi della prima sessione: Giuseppe Traina, Stefano Verdino, Antonio Zollino.

Nella seconda si adoperano: Francesca Del Santo, Christine Ott, Paola Polito, Hanne Jansen, Nicholas Patruno. È presieduta da Adriana Beverini e, dotata di sessione unica, si avvale degli interventi di George Talbot, Isabella Tedesco Vergano, Angelo Tonelli, Carlo Da Pozzo, Luisa Rossi. Questi tratteggiano il possibile approccio multidisciplinare al paesaggio montaliano.

La terza ed ultima giornata, presieduta da Luca Curti, affronta nell'unica sessione gli elementi intertestuali e il frutto delle letture in Montale. I relatori di questa sessione sono Giorgio Bàrberi Squarotti, Milvia Maria Cappellini, Matteo Meschiari, Francesca Nassi, Vinicio Pacca e Giuseppe Papponetti. Tre giornate sono tante e producono 281 pagine, indice compreso che la casa editrice Leo S. Olschki pubblica in volume al prezzo di 29 € anche grazie agli enti patrocinatori che ne sostengono generosamente la pubblicazione (vedi fondo pag.VI).

Viviamo tempi di magra e di spread. Si chiedono sacrifici a pensionati, lavoratori, imprenditori. Si riducono fondi per servizi essenziali. C'è da chiedersi se Montale ed ancor più la poesia di Montale, avesse bisogno di tale impegno. Io non credo. Forse è il paesaggio ligure che ha bisogno di Montale all'interno della logica della comunicazione così utile alla società mercantile!

A volte mi chiedo quale buon senso, spinge gli studiosi. Sperano davvero di essere letti e di aprire porti nuove alla lettura dei testi di Montale

con convegni di questo genere che definiscono scientifico il pedante? 281 pagine sul paesaggio della poesia montaliana. Come se si potesse dire qualcosa di nuovo senza forzare il già detto. Si può dire, ed hanno già detto molto più di quanto scrive Franco Fortini nel suo *Dizionario di lettere*: -gli archetipi della poesia di Montale sono nei severi paesaggi della costa ligure; scoglio e mare, dunque ascesi e tenacia -.

È vero che per Fortini critico marxista, Montale e la sua poesia non sono il massimo, tuttavia il suo giudizio sintetico non ruba niente al paesaggio montaliano. Certo che tra il rigo dello stitico Fortini, ma si tratta di un dizionario, e 281 pagine per non aggiungere, in fondo, niente di davvero nuovo, si poteva trovare una via di mezzo.

Per il resto preferisco la magia del testo originale. Credo che anche quelli che hanno impaginato il libro siano d'accordo con me se è vero che hanno sentito la necessità di spendere qualche pagina alla fine del volume per offrire i riassunti degli interventi a chi come me hanno l'onere recensivo.

Salvatore Violante

Domenico Cara, *Le diagonali della psiche*, Scrittura creativa Edizioni, Borgomanero 2010.

Gli attraversamenti memoriali di Domenico Cara come quelli della ragione e del sentimento avvengono sempre *in itinere*, essendo più spesso teatro testimoniale la natura piuttosto che i luoghi urbani. Una sorta di dialogo con un referente muto, ma di frequente connotato di possibili percezioni e stratificazioni temporali, che sembra tradurre in una chiave espressiva dinamicamente in evoluzione, fin dagli esordi poetici, il rapporto privilegiato fra uomo e ambiente naturale, quasi un modernissimo petrarchismo, una eco del celeberrimo "Solo e pensoso i più deserti campi", visto che i luoghi dell'attraversamento sono per lo più solitari, cosa che rende manifesta la loro natura emblematica (perfino la presenza ripetuta del bosco guida a questa interpretazione, sia per il suo carattere di *tòpos* letterario che per la valenza simbolica di spazio chiuso e misterioso, affascinante ed insieme pauroso, una soglia che divide, simile al mondo insondabile della psiche). Di fatto, la loro precipua funzione è quella di gettare congiungimenti fra la realtà e la sua introiezione psichica, quelle diagonali, appunto, fra vertici opposti che consentono di trovare, in questo caso, delle chiavi interpretative.

La mia chiave di lettura è quella che aprì il mio approccio critico alla poesia di Domenico Cara: un raffinato modo di tradurre il viaggio esi-